

Scacchisti toscani di metà Ottocento

Franco Pratesi

Ho visto con piacere che negli ultimi numeri *L'Italia Scacchistica* ha ripubblicato diverse memorie di Serafino Dubois sugli scacchi in Italia, sui tornei internazionali e sui maggiori giocatori stranieri dell'epoca. Che uno scacchista italiano all'estero sia in grado di descrivere gli avvenimenti e i personaggi incontrati mi sembra naturale. Meno evidente può essere il fatto che allo stesso tempo il Dubois acquisiva un sufficiente distacco dalla patria per poterne avere una visione panoramica obiettiva e poterla presentare agli scacchisti forniti di una certa curiosità storica, presenti (allora) specialmente fra gli stranieri.

Per questi motivi è doppiamente utile l'impegno di Dubois a descrivere la situazione scacchistica nazionale: abbiamo insieme molte informazioni locali aggiornate e queste vengono per la prima volta inserite in una valida cornice generale. Oltre a quanto ristampato di recente, esiste almeno un'altra significativa relazione dello stesso Dubois sugli scacchi in Italia, questa volta scritta in inglese, nel 1982, ad uso degli esperti stranieri, che erano talmente interessati a questo genere di contributi da giustificare la ristampa in riviste di diverse nazioni europee.

Di questo articolo di Serafino Dubois, relativo alla situazione degli scacchi in Italia, sono venuto a conoscenza grazie a Raymond Kuzanek, che nel 1997 l'ha trovato fra microfilm di vecchie colonne scacchistiche e dall'Illinois me ne ha inviato una fotocopia, a mala pena decifrabile.

In effetti, l'articolo era già noto anche al maggiore dei nostri storici e così presentato nella *Storia degli scacchi in Italia*.

Durante il torneo di Londra, Dubois aveva fatto la conoscenza di Jean Dufresne... (che) lo invitò in Olanda... e Dubois accettò. Prima di partire scrisse, però, un articolo per la rivista "The Era", dal titolo *Lo stato degli scacchi in Italia*, articolo che fu poi riprodotto dalla "Nouvelle Régence" di Journoud e dalla rivista olandese "Sissa".

A quell'epoca, una tradizione dell'Italia come stato unitario praticamente non esisteva e anche per gli scacchisti italiani non doveva risultare facile ragionare in termini nazionali. Spesso si trattava di dilettanti

che si riunivano in circoli cittadini, avendo pochi contatti con altri gruppi di scacchisti, anche della stessa regione.

La relazione di Dubois mi ha interessato specialmente per l'informazione sulla regione toscana, per quanto limitata, e mi permetterei di tradurre alla buona qualche notizia qui di seguito, scusandomi per le imprecisioni dovute anche alla scarsa leggibilità del testo che ho sotto mano, oltre che a possibili malintesi di lingua.

Dopo aver ricordato i valorosi giocatori di Ferrara e il declino temporaneo degli scacchi a Bologna, il Dubois arriva in Toscana.

Andando verso Sud, troviamo a Firenze che gli scacchi stanno da poco vivendo un risveglio. I giocatori principali, che si incontrano al caffè Ferruccio, sono il signor Fantacci, un problemista di carriera, compositore e fortunato scopritore dei manoscritti del Greco; i signori Gondi e Alberi sono anche buoni giocatori, come pure il principe D. Antonio Bonaparte, allievo del Maestro Harrwitz. Di gran lunga il miglior giocatore è il signor Baruch, un gentiluomo che nel 1854 giocò un centinaio di partite con il signor Descart risultando vincitore per un soffio.

Il maggior credito è comunque dovuto al signor Carlo Usigli, un libraio molto intelligente e premuroso, che ora si è trasferito lì, e che ha pubblicato un grande volume in quarto: *Miscellanea degli scacchi*, Napoli, 1861. Questo importante volume contiene un mezzo migliaio di partite selezionate, con buone annotazioni, e altrettanti problemi; anche una traduzione del "Trattato elementare di Lange per principianti". La parte più interessante, che è molto divertente anche per giocatori poco esperti, è quella in cui fornisce una gran quantità di informazioni sull'origine e le vicissitudini del gioco, aneddoti, detti, e altri argomenti relativi ai giocatori più famosi, intervallati da poesie scritte nelle principali lingue europee, italiano, francese, inglese, tedesco e latino.

In questa presentazione dei principali giocatori dell'ambiente fiorentino, gli spunti di un certo interesse sono diversi: è utile conoscere il caffè in cui si ritrovavano gli scacchisti fiorentini dell'epoca, sapere che esistevano "trasfusioni" di conoscenza scacchistica dall'esterno, che i più forti giocatori residenti erano del livello dei forti modenesi, che con la *Miscellanea* – stampata a Napoli e venduta a Firenze – si aveva ormai un libro scacchistico di interesse nazionale.

Sia pure limitandoci alla Toscana, dall'articolo di Dubois possiamo ricavare qualche informazione anche su altre città. Non c'è da sorprendersi di trovare nella rassegna, subito dopo Firenze, Livorno: "A Livorno c'era qualche anno fa un ebreo di nome Saghedun che si era gua-

dagnato una fama considerevole in Italia”. Probabilmente questo scacchista ebreo era solo il primo della serie: a Livorno, porto principale del granducato toscano, doveva presentarsi di frequente la possibilità di un incontro sulla scacchiera fra capitani e marinai di passaggio ed i giocatori locali. Ma anche gli scacchisti locali potevano appartenere a una delle varie nazionalità, ebrei compresi, ben rappresentate in città. Anche sotto l’aspetto scacchistico, la caratteristica cosmopolita di Livorno, da generazioni, dovette rappresentare un terreno molto fertile, e anche gli sviluppi successivi stanno a dimostrarlo.

Arezzo contiene pure qualche dilettante, il migliore di loro è il signor Gamurrini, un ricco agricoltore, che si è distinto sia nel gioco a tavolino che nel settore problemistico.

Questo personaggio in realtà non era solo – come indicato qui – un ricco agricoltore (fra l’altro sappiamo che poi ospitò nella sua tenuta di Monte San Savino il Dubois stesso), ma anche un famoso esperto di antichità e di archeologia, funzionario di soprintendenza o direttore di museo. Interessante che anche in una città dell’interno, relativamente piccola, come Arezzo, il Gamurrini era soltanto il migliore dei giocatori locali.

Osservazioni simili si potrebbero ricavare sulle altre regioni italiane. Allora sarebbe utile che *L’Italia Scacchistica* completasse la serie delle memorie del Dubois pubblicando una traduzione completa dell’articolo citato, che si può considerare il primo tentativo di fornire una rassegna completa, per quanto breve, dell’Italia... scacchistica, appunto.